



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

13 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

13 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

VALPANTENA. Esponenti politici uniti per far fronte al degrado

Un'alleanza per dare un futuro alla ciclabile

«C'è la disponibilità di due circoscrizioni e della gente. Ma il Comune ignora queste richieste di intervento»

Elisa Innocenti

Per una volta che sono tutti d'accordo, forze politiche avversarie, cittadini e associazioni, verrebbe da sperare che i lavori promessi vengano fatti. E invece niente, la pista ciclopedonale Valpantena, che parte da Borgo Venezia per arrivare in ottava circoscrizione ed è frequentatissima anche in questi giorni di gelo, continua a versare in condizioni disastrose. Eppure all'inizio dello scorso anno l'amministrazione comunale aveva inserito il suo recupero nel Piano triennale delle opere, stanziando 100mila euro.

Ma a novembre il Consiglio ci ha ripensato, stralciando l'intervento. «E allora torniamo alla precedente proposta, senza polemiche, ma con voglia di fare», spiega il consigliere comunale del Pd Damiano Fermo, spalleggiato dal presidente della sesta Mauro Spada (Lista Tosi) e dal presidente dell'ottava, il leghista Dino Andreoli.

Nel maggio del 2015 alcune associazioni, attraverso una passeggiata sugli argini, avevano presentato ai cittadini alcuni progetti di manuten-



I promotori dell'iniziativa durante il sopralluogo FOTO MARCHIORI



Un tratto danneggiato

zione e di riorganizzazione del percorso. La grande partecipazione e l'interesse di moltissime persone hanno portato a raccogliere e presentare in Comune 500 firme, allegando alle richieste, integrate dai suggerimenti dei cittadini stessi. «Eppure il nostro invito a un incontro con l'amministrazione è caduto nel vuoto, le richieste inascoltate», prosegue Fermo. E la situazione continua a peggiorare. Il fondo della ciclabile è pieno di buche, anche profonde, pericolose per ciclisti e pedoni. La staccionata è distrutta, con il legno spezzato che crea spigoli appuntiti, i cartelli imbrattati di scritte e svastiche. Gli attraversamenti pedonali

di via Belvedere e via della Giara dovrebbero essere messi in sicurezza.

Tra le proposte c'era quella di sfruttare la convenzione con il carcere di Montorio per lavori socialmente utili, affidando il rifacimento e la manutenzione della palizzata al laboratorio di falegnameria. «La garante per i detenuti, Margherita Forestan, si è già detta d'accordo», ricorda la consigliera della sesta Silvana Bellamoli (Pd). «Inoltre la sesta aveva all'unanimità approvato di stanziare 10mila euro per la manutenzione», spiega Spada, «ma ci è stato risposto che non possiamo far nulla perché non è nostra competenza».

Questa ricade sugli assessorati a Strade e giardini e al Decentramento. «Che però ignora le richieste congiunte di due circoscrizioni», sottolinea Giorgio Furlani, consigliere in sesta per il Pd. «Insomma le associazioni sono disposte a operare gratuitamente, si possono far lavorare i detenuti sfruttando la convenzione, in più la circoscrizione è disposta anche ad investire risorse, eppure il Comune non ci ascolta», concludono in coro.

E sul tema interviene il deputato del Pd Diego Zardini: «Il tema del contrasto al dissesto idrogeologico è prioritario a livello nazionale con l'istituzione dell'unità di missione alla presidenza del Consiglio dei ministri. Per quanto compete al Consorzio cui spetta la manutenzione sono disponibile a fare da tramite con l'unità di missione per rispondere alle richieste che arrivano dal territorio». •





Ambiente - Guarda (AMP) e Zanoni (PD): "Troppe centraline idroelettriche a Crespadoro. La Regione intervenga per stoppare questa corsa allo sfruttamento indiscriminato di un bene comune"

(Arv) Venezia 12 gen. 2017 - "Dodici centraline idroelettriche a Crespadoro (Vicenza) sono troppe. Siamo favorevoli alle energie rinnovabili, ma deve essere messo un freno a progetti che hanno una bassa produzione ma un elevato impatto ambientale". È quanto sostengono la consigliera della lista AMP **Cristina Guarda**, che ha partecipato questa mattina all'assemblea pubblica organizzata dalla ditta Sordato incaricata della costruzione di una centralina nella zona di Campodalbero, e **Andrea Zanoni**, esponente del Partito Democratico e vicepresidente della commissione Ambiente "C'è un evidente vulnus nella normativa veneta per quanto riguarda le Valutazioni di impatto ambientale e la gestione di queste centraline – spiegano i due consiglieri in una nota congiunta - La Regione deve intervenire e occorre anche una responsabilizzazione delle aziende, che non possono usufruire di un bene pubblico in maniera così indiscriminata. La zona di Crespadoro è una delle più preziose per quanto riguarda le fonti di acqua sorgiva pure ed è importante anche dal punto di vista ambientale. Si tratta di un'area nella quale vengono intubate per lunghi tratti queste risorse idriche, penalizzando un territorio e togliendo opportunità turistiche, che potrebbero rappresentare un'importante fonte reddituale. Sono piccole centraline, al di sotto di un megawatt che hanno un risultato bassissimo in termini di produzione, però creano un grave danno al territorio. Questo problema è diffuso, visto che questi impianti in tutto il Veneto sono circa 2300 e producono una 'sciocchezza', appena un ventottesimo rispetto agli impianti superiori, secondo i dati del 2014. C'è una situazione analoga nel Bellunese e molti ricorsi presentati al Magistrato delle acque hanno portato al blocco dei progetti. Serve tuttavia un intervento deciso della Regione per stoppare questa esagerazione – concludono i due consiglieri – C'è una rincorsa continua all'opportunità economica che non valuta l'impatto sul territorio. Zaia e la sua Giunta dovrebbero vigilare sullo sfruttamento delle risorse idriche, anziché incoraggiarlo indirettamente".

AMBIENTE. Parla Antonio Nardone, amministratore delegato della Miteni, l'azienda di Trissino nell'occhio del ciclone per l'utilizzo di sostanze perfluoroalchiliche

«Pfas, la produzione sarà più che dimezzata»

«È fuorviante individuare la ditta come inquinatrice soltanto perché produce questo tipo di molecole»

Dal 2013 l'impresa depura l'acqua della falda

Matteo Carollo

Un futuro senza Pfas per la Miteni? Non proprio. Quello che è sicuro, è che la produzione dei perfluori si ridurrà sensibilmente: i 26 impianti che oggi a Trissino producono le sostanze perfluoroalchiliche saranno meno della metà, alla fine dell'anno. Parola dell'amministratore delegato Antonio Nardone.

Ingegnere Nardone, il presidente della Provincia Achille Variati ha annunciato l'avvio del riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale della Miteni.

È vero, il procedimento è stato avviato sia sulla base della relazione della Commissione Pfas regionale, sia in seguito all'aggiornamento delle nuove Bat (Best available techniques), acronimo che indica le migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale. Le Bat prevedono che nel caso di sostanze bio-

persistenti come i Pfas debba essere eseguito un pretrattamento delle acque prima dello scarico, cosa che facciamo già. Abbiamo percorso i tempi. Nel 2016 l'Arpav ha fatto circa 40 giornate di ispezioni ed incontri tecnici nello stabilimento, oltre agli accessi per verificare le procedure di bonifica. L'Arpav è di casa, qui, e la revisione dell'Aia continuerà su questo filone improntato al dialogo.

È immaginabile un futuro senza Pfas per la Miteni?

Il nostro nuovo piano industriale prevede investimenti nei prossimi tre anni pari a circa tre volte quelli del passato. Questo sforzo è orientato sia all'innovazione dal punto di vista della prevenzione ambientale, sia alla produzione di nuove molecole per altri settori. Parliamo anche di molecole diverse; la tendenza è quella di ridurre le macchine per la produzione dei Pfas a catena corta (quelli a

catena lunga non vengono più prodotti dal 2011): nel corso dell'anno passeremo da 26 a 10 celle per la produzione, in quanto ci stiamo orientando su altri settori.

La produzione delle sostanze perfluoroalchiliche potrebbe cessare del tutto?

I Pfas sono ancora indispensabili per alcuni settori industriali. Per molte applicazioni non ci sono alternative e fino a quando non saranno trovate i Pfas dovranno necessariamente essere prodotti e utilizzati.

Quali sono i comparti sui quali punterà l'azienda prossimamente?

I settori farmaceutico ed elettronico. Oggi, invece, siamo più orientati nel campo dell'agricoltura e dei prodotti per i trattamenti superficiali.

Molti sostengono che i costi per l'emergenza Pfas debbano essere a carico della Miteni, sulla base del principio "chi inquina paga".

Su questo concetto si può essere d'accordo, basta che si vada ad individuare chi ha veramente inquinato e chi sta ancora inquinando. Nella relazione della Commissione Pfas viene certificato come gli scarichi dei depuratori di Arzignano, Montebello e Lo-



Nel 2016 l'Arpav ha eseguito per 40 giorni ispezioni e incontri tecnici

ANTONIO NARDONE
AMMINISTRATORE DELEGATO MITENI

Le reazioni

LE INIZIATIVE POLITICHE

Dal mondo della politica arriva una serie di iniziative dopo la relazione della Commissione tecnica regionale che mette in luce l'aumento di casi di disturbi a donne in gravidanza e a neonati nell'area contaminata dai Pfas. Il deputato Daniela Sbroliani ha presentato un'interrogazione al ministro della salute Beatrice Lorenzin per capire "se e come il Governo intende intervenire sollecitando l'intervento dell'Istituto superiore di sanità, al fine di un valido controllo della salute pubblica nelle aree interessate dal fenomeno Pfas". Il gruppo del Pd in Regione ha presentato una mozione al presidente Zaia - prima firmataria Cristina Guarda - perché promuova un tavolo di verifica e "una campagna informativa che fornisca alle donne in gravidanza consigli ed indicazioni sugli accorgimenti da adottare in via preventiva per limitare gli effetti dannosi dei Pfas". Il sindaco di Lonigo Luca Restello propone ai colleghi di creare un comitato scientifico che affidi un nuovo studio a un ente terzo, l'Istituto Mario Negri di Milano. F.P.



La contaminazione dei Pfas nell'acqua avrebbe avuto come origine lo stabilimento della Miteni

nigo contenevano e contengono ancora oggi concentrazioni di Pfas: la Miteni, però, non scarica in quei collettori. Bisogna capire, quindi, come i Pfas sono arrivati dove si trovano oggi e considerare altre variabili. In ogni caso, quanto esce dal collettore Arica, che contiene anche gli scarichi della Miteni, viene depurato e l'azienda ha pagato per la depurazione dell'acqua.

Ritiene che la contaminazione da Pfas del territorio non sia imputabile alla Miteni?

Penso che individuare la Miteni come responsabile solo perché produce i Pfas sia fuorviante. È necessario individuare gli altri contributi

all'inquinamento, anche perché un'azienda chimica come la nostra, non appena sono disponibili nuove tecnologie, si deve adeguare per ridurre l'impatto ambientale, mentre un'azienda non propriamente del settore chimico potrebbe non avere gli stessi obblighi. In più, fin dai primi anni '90 facciamo parte del programma Responsible Care di Federchimica Confindustria, il quale prevede una condotta responsabile nei confronti dell'ambiente.

È vero che la Miteni si sta occupando della pulizia dell'acqua di falda dai Pfas?

È un'attività nata nel 2013 a seguito di prelievi in falda

per la certificazione ambientale. La Miteni ha prelevato 2 milioni 200 mila metri cubi di acqua, li ha ripuliti e li ha rimessi in falda con gli stessi valori delle acque potabili. Se l'azienda dovesse cessare la produzione, verrebbe meno anche questa attività.

Quali sono le intenzioni dell'azienda per il futuro?

Questi investimenti porteranno ad un leggero incremento nell'organico.

La Miteni ha tutte le intenzioni di rimanere quello che è stata fino ad oggi, cioè un'impresa all'avanguardia, che fa ricerca e formazione del personale. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In estate il primo albero lungo il Passante

A Scorzè è stato programmato il bosco con 10mila arbusti che fungerà da barriera anti inquinamento

SCORZÈ

A fine estate saranno piantate le migliaia di arbusti lungo il Passante. È il famoso bosco da 10 ettari nella zona a nord-ovest del casello Martellago-Scorzè, verso Cappella per intenderci, di cui si parla da tempo e che nel 2017 potrebbe davvero nascere.

Ma in municipio a Scorzè c'è ottimismo dopo l'incontro di ieri con i vertici del consorzio di **bonifica** Acque Risorgive dove sono uscite alcune notizie e si è fatto anche un programma per i mesi successivi. Un incontro dove il direttore di quest'ultimo, Carlo Bendoricchio ha comunicato al sindaco

daco Giovanni Battista Mestriner e ai tecnici che Anas ha completato la procedura per trasferire l'area del Demanio Idrico.

A breve sarà fatta una convenzione tra Acque Risorgive a Scorzè per sistemare, da un punto di vista idraulico, la superficie dove poi, attraverso Veneto Agricoltura, troveranno posto dai 15 ai 18 mila alberi.

Al Comune andrà la gestione dell'area boschiva: il contratto avrà durata pluriennale. Nello specifico, si useranno quelle superfici lungo l'autostrada e destinate al "Passante verde". Si pensa di mettere quattro tipi di piante: acquati-

che nei punti golenali, ontani, querce e carpini. Si tratta di una delle opere inserite all'interno del Passante, aperto a febbraio 2009, e attesa nel comune, specie nella frazione, dove la lunga striscia d'asfalto ha cambiato di molto la campagna presente sino a pochi anni fa.

Dovrà essere una barriera per ridurre l'inquinamento; com'è noto, i cittadini di Cappella, una volta saputo l'impatto del casello, a cavallo del fiume Dese, e del Passante, avevano chiesto di avere tutti quegli interventi per ridurre l'impatto. Ora, dopo un lungo iter dal Comune si guarda al 2017 per iniziare i lavori.

«Non sarà né un giardino né un parco» spiega Mestriner «ma un bosco vero e proprio, dove gli alberi dovranno essere il più rigogliosi possibile perché dovranno fungere da barriera. Non saranno da ornamento». Sui tempi, Mestriner fissa per la bella stagione i lavori veri e propri. Questione di mesi, insomma. «Entro l'estate sarà sistemato il terreno» osserva «e al termine della stessa stagione saranno piantati gli arbusti. Ci consigliamo questo periodo dell'anno perché possano attecchire meglio al terreno e non saranno usati additivi chimici: sarà un'area naturale».

Alessandro Ragazzo



CEREGNANO

Vasca di laminazione enorme: preoccupa e fa temere i residenti

(M.Poz.) Hanno a più voci segnalato la loro preoccupazione i residenti della nuova zona residenziale di via Maestri del lavoro dove l'impresa che ha eseguito i lavori di lottizzazione aveva iniziato a scavare una grande vasca. Sono una dozzina le famiglie residenti nella zona.

Tale scavo era stato commissionato dal Consorzio di Bonifica per raccogliere le acque reflue ed evitare che le acque dello scolo Brugnolo possano traboccare e allagare le case della zona residenziale. La perplessità dei residenti era principalmente legata alle enormi dimensioni della vasca di laminazione e al fatto che i lavori si fossero improvvisamente fermati dando proprio la sensazione che l'opera non fosse compiuta.

E in effetti le perplessità dei residenti non erano infondate. A chiarire la vicenda l'assessore Elisa Chinarello che ha a sua volta sentito la responsabile dell'ufficio Tecnico. «Il lavoro è stato commissionato dal Consorzio di Bonifica - ha spiegato l'assessore - e lo stesso ha fermato i lavori in quanto ci sono delle irregolarità per quanto riguarda le dimensioni. Come Comune si stanno facendo dei controlli e successivamente la ditta dovrebbe riprendere i lavori con le prescrizioni che il Consorzio sta valutando».

© riproduzione riservata

CEREGNANO
 La vasca di laminazione realizzata nel cantiere per la lottizzazione in via Maestri del lavoro: ora i lavori sono stati bloccati e fioccano le proteste dei residenti



Bonifica decolla con 1,9 milioni

Finanziamento regionale al Consorzio per i lavori di adeguamento di 12 impianti irrigui ormai obsoleti

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

È ritornato il sereno al Consorzio di bonifica delta del Po per l'arrivo dalla Regione di due importanti finanziamenti per complessivi 1 milione e 900 mila euro, finanziamenti che stanno ritornando ad essere concretamente visibile per l'importanza del Consorzio di bonifica per il territorio deltizio.

Le tante progettazioni redatte dall'Ufficio tecnico dell'ente consortile, esecutive e previsionali, cominciano ad essere finanziate per cui saranno realizzati dei lavori di natura urgente ed indifferibile per la difesa e tutela del territorio. Il Consorzio è l'unica vera garanzia per la vivibilità del territorio fortemente abitato e coltivato in maniera tradizionale e specializzata, anche nelle lagune, ma soltanto se a questo ente saranno garantite le risorse per il mantenimento della sicurezza idraulica che per il delta non vuol dire solamente arginature solide ma anche l'espulsione delle acque superflue dovute sia alle piogge e quelle che escono per filtrazione dagli argini dei canali e dei fiumi Po e Adige essendo un territorio, a causa della subsidenza, sotto il livello del medio mare anche di 4 metri.

La Regione ha emesso due decreti di impegno di spesa per l'esecuzione di due

progetti esecutivi relativi ad interventi di natura urgente e indifferibile ai fini della difesa e tutela del suolo. I progetti erano già stati approvati, sotto il profilo tecnico-economico, dal direttore della Sezione Bacino Idrografico Adige Po - Sezione di Rovigo, ricompresi nel Par (Programma attuativo regionale) Fsc (Fondo sviluppo e la coesione) 2007-2013. Il finanziamento di 1 milione di euro sarà utilizzato per l'adeguamento di impianti obsoleti - 3. stralcio, 1. lotto funzionale - delle idrovore di Vallesina e Signoria nel comune di Porto Viro; Boscolo, Ca' Dolfin, Pellestrina, Bonello e Scardovari nel comune di Porto Tolle mentre, il finanziamento di 900 mila euro sarà utilizzato per l'adeguamento di impianti obsoleti - 3. stralcio, 2. lotto funzionale - delle idrovore di Sadocca, Passatempo e Ca' Giustinian nel comune di Porto Viro; Bonello nel comune di Porto Tolle e Goro nel comune di Ariano nel Polesine. Il 21 dicembre scorso negli uffici del Consorzio è avvenuta la consegna dei lavori del 1° lotto all'impresa Freguglia srl di Porto Viro e del 2. lotto all'impresa Bresciani srl di Porto Viro. Ora, le imprese avranno il tempo per presentare le necessarie documentazioni e poi daranno inizio ai lavori, che dovranno essere completati entro 365 giorni.

© riproduzione riservata



BADIA POLESINE Il Consorzio di bonifica ha cantieri in tre comuni

Nuovo look al Ceresolo tra sicurezza e funzionalità

Federico Rossi

BADIA POLESINE

Si intravedono i primi risultati del lavoro messo in piedi dal Consorzio di bonifica Adige Po

VERONESE

«Meglio distribuita l'acqua irrigua»



per sistemare il Ceresolo. Sono a buon punto i lavori di risezionamento e presidio delle sponde del canale e a Badia buona parte dell'intervento è stato concluso. I lavori procedono spediti e chi transita lungo via Colombano può notare come sia decisamente cambiato il look del canale. Sulle sponde sono stati inseriti i pali, le burghie e le pietre che stanno caratterizzando il tratto, dando di fatto una

I LAVORI

Le sponde sono state consolidate

nuova immagine al Ceresolo.

I lavori per il consolidamento delle sponde dell'alveo riguardano anche Lendinara e Lusìa e proprio in ragione di ciò, l'ente di bonifica sta tenendo in piedi più cantieri. «Procediamo in contemporanea su più di un

intervento alla volta - spiega il vicedirettore del Consorzio, Giovanni Veronese - si tratta di un intervento particolarmente importante che ci impegnerà ancora per un po', probabilmente finiremo dopo l'estate, ma siamo a buon punto e i primi risultati si iniziano a vedere. Si tratta di una zona piuttosto ampia, ma anche sensibile per le colture orticole che hanno bisogno di una migliore distribuzione dell'acqua per l'utilizzo irriguo. Oltre all'intervento principale, sono da considerare le opere di sistemazione agli affluenti».

L'opera strizza quindi l'occhio al comparto agricolo medio e altopolesano: il Ceresolo attraversa una delle porzioni di territorio più fertili e ricche dal punto di vista orticolo, dove si coltiva, tra le altre cose, la celebre insalata di Lusìa.

L'intervento dovrebbe riguardare un tratto di canale lungo circa 12 chilometri che interessa, appunto, tre territori comunali. Anche la durata complessiva del cantiere mobile è di non poco conto. E in questi mesi si sono visti spesso operai e mezzi specializzati impegnati per il lavoro alle sponde. Il consolidamento dovrebbe consentire agli agricoltori e ai proprietari di terreni, inoltre, uno svasso del canale più efficiente e tempi più brevi.

© riproduzione riservata



AMBIENTE Il Genio Civile mette precisi vincoli al Comune per la sicurezza. A rischio anche il centro

Via Lourdes a Ogliano: rischio alluvioni e frane

Giampiero Maset

CONEGLIANO

Il Genio Civile mette i vincoli. Troppe manomissioni incontrollate, per la mancanza di idonee regole a cui attenersi, ha subito finora l'ambiente. Ma a Conegliano, il cui territorio è esteso 36 chilometri quadrati e dove si verificano con frequenza allagamenti nei periodi piovosi, non sarà più possibile, ad esempio, tombinare i corsi d'acqua. Molti torrenti e ruscelli sono stati interrati, del tutto o in parte, e non sono più visibili, modificando anche il paesaggio, sia in centro città che in collina e in campagna. In più di qualche caso in modo maldestro e con conseguenze devastanti. Lungo il loro corso si potranno realizzare d'ora in avanti, previa autorizzazione, esclusivamente ponti di accesso alle proprietà private, larghi non più di otto metri. Quello di Conegliano è un territorio, a rischio idrogeologico, con allagamenti e frane, che si verificano con troppa frequenza in particolare in centro, a Lourdes e a Ogliano. Tra le zone più a rischio ci sono quella del torrente Ruio, che nel tratto urbano è stato tombinato una trentina di anni fa, con una ridotta capacità di deflusso delle acque che ha provocato più volte straripamenti (il più devastante è stato quello del 1998), il quartiere Lourdes dove il Cervano conflui-

L'ALLARME

Troppi ruscelli
e torrenti
sono stati
interrati



NUOVI INTERVENTI

Il fiume Monticano a Conegliano è a forte rischio esondazione

scie nel Monticano e dove ci sono valli sia larghe che strette ai piedi di colline con una forte pendenza e con un terreno instabile per la sua fragilità, in cui ci sono già troppi insediamenti, come nella zona delle Case Lunghe in via Mangesa a Ogliano, favorendo dissesti e frane. Norme più severe sono state inserite all'ultimo momento nel

Pat (piano di assetto del territorio) definitivamente approvato pochi giorni fa. Accogliendo le proposte di integrazione, contenute nei pareri vincolanti del Genio Civile e della Commissione Regionale Vas per la valutazione dell'impatto ambientale. In alcune delle zone più a rischio è stato introdotto il vincolo della inedificabilità

più assoluta, mentre in altre si potrà costruire solo dopo approfondimenti di tipo idrogeologico di terzo livello, che tengano conto dell'intera area dei dissesti. Ma ci sono norme da rispettare in tutto il territorio comunale per poter costruire, perché il cemento non

favorisce certo l'assorbimento delle acque piovane da parte del terreno, provocando ristagni e allagamenti. Per i nuovi insediamenti residenziali dovranno essere realizzati invasi per la raccolta dell'acqua con una capacità minima di 600 metri cubi per ettaro di superficie impermeabilizzata, di 700 metri cubi per quelli con destinazione produttiva e di 800 metri cubi per nuove strade e piste ciclabili.